



«Lezioni d'amore» non va in onda
Giuliano Ferrara si dà malato

La seconda puntata di *Lezioni d'amore* è saltata ieri sera a meno di due ore dalle messa in onda. Fininvest e Italia 1 hanno ufficialmente spiegato il cambio di programma con un improvviso malore certificato da Giuliano Ferrara (nella foto), al termine di una giornata passata in lunghe riunioni. Ma sin dal mattino, quando il pretore di Roma aveva rinviato a giovedì la decisione sul ricorso del giornalista contro lo spostamento della trasmissione dalle 20.30 alle 22.30, Ferrara aveva avvertito: «Non mi piego alla censura, non vado in onda».

A PAGINA 19

Calcio, Europei
Italia a casa
Si definitivo per la Csi

Al prossimi Campionati europei di calcio non ci sarà l'Italia. Gli azzurri, non qualificati sul campo, speravano in un forfait della Csi. Ma ieri a Zurigo l'Uefa ha deciso che l'ex Urss ha dato le garanzie necessarie e così la nazionale di Sacchi starà a guardare: niente viaggio in estate alla volta della Svezia. Intanto la squadra azzurra è da ieri sera in ritiro, in vista dell'incontro amichevole di domani con San Marino. Oggi i primi commenti del ct e dell'ambiente.

NELLO SPORT



Grandi pittori italiani
Lunedì
2 marzo
con

L'Unità

Giornale
+ libro Lire 3.000

Editoriale

L'effetto «nebbia» che piace a Cossiga

FRANCO CAZZOLA

Non sono poche le benemerite dell'attuale presidente della Repubblica, innumerevoli i guasti da lui realizzati. Una considerazione preliminare: una delle benemerite principali di Cossiga presidente è il presidente Cossiga stesso. Eletto con una maggioranza quasi plebiscitaria, è la dimostrazione vivente dei guasti che si possono realizzare con le grandi ammissioni parlamentari, con le maggioranze del 90-95%. Come ormai ben si sa, un eccesso di consenso significa generalmente scarsa chiarezza e, quindi, scarsa prevedibilità del che cosa uscirà dal cilindro del prestigiatore. Ma ragioniamo con calma, come se il presidente non fosse in campagna elettorale e vediamo i contenuti dell'agire presidenziale. Trascorso un primo periodo di apprendistato (con un'assenza quasi totale da qualunque scena politica), il presidente della Repubblica ha svolto in non pochi casi una funzione di controllo e di stimolo per tutte le istituzioni politiche. Come non ricordare, in tal senso, i rifiuti a firmare leggi micropornografiche o puramente demagogiche volute dalla maggioranza di governo, prive della copertura di legge? Come dimenticare le sue iniziative nel maggio del 1990 per fare emergere finalmente un po' di verità sui delitti politici della mafia? E ancora: come trascurare i non pochi interventi tesi ad ottenere una maggiore incisività e tempestività nell'azione del governo, un più alto rendimento nei lavori parlamentari?

Certo a fianco di questi fatti ce ne stanno tanti altri di segno diametralmente opposto e che dimostrano carenza di senso del proprio limite e soprattutto di quei limiti che ogni potere istituzionale deve avere in uno Stato veramente democratico. Si potrebbe dire che l'appetito vien mangiando: la motivazione del rifiuto a firmare leggi non si basa più sulla legittimità della legge stessa, ma su un semplice «perché non mi piace, non la condivido». Avendo studiato come non apparire una brutta fotocopia del presidente Pertini ha finito per essere l'amplificatore, il teorizzatore di quelli che in Pertini erano stati episodici, forse discutibili, sconfinamenti. Se il suo predecessore si rifiutava, senza sceneggiature, di stringere la mano a un ministro chiacchierato, l'attuale presidente ordina una conferenza stampa e «dissent», coprendo di insulti l'avversario o il bersaglio di turno. Eppure nelle scuole elementari insegnavano, mi sembra di ricordare, che l'insulto è l'arma tipica di chi non ha argomenti logici, razionali di convincimento.

Ai di là dei contenuti, vediamo le forme usate da Cossiga. Il presidente non si è mostrato molto legato ai cerimoniali tradizionali, un po' freddi, scostanti, che difficilmente coinvolgevano il cittadino comune; ha preferito gli studi televisivi, gli spazi aperti nei quali si accalcavano i giornalisti, le esternazioni in diretta, le grandi e spettacolari consultazioni di tutto e di tutti. Luoghi, modalità da Re Sole o da divo del cinema o del rock. Un presidente popolare, non un uomo di Palazzo, e con un linguaggio, di conseguenza, sempre meno di Palazzo e sempre più simile a quello che si crede essere il linguaggio del popolo. Fino al punto da riprendere in dichiarazioni non ufficiali, ma ufficialmente, termini usati da Giuseppe Turani nel titolo del suo libro su Cossiga: «Anche i presidenti si incanzano». Le argomentazioni a sostegno di una sua tesi appaiono quasi degli intervalli, degli accidenti, dei momentanei nubi della mente tra uno slogan e l'altro, tra un io io e un altro io io, tra un insulto e un improprio.

Infine, gli effetti del suo fare e dire. Tralascio quello più eclatante di delegittimazione degli istituti democratici. Vorrei solo accennare all'effetto «nebbia» e a quell'altro altrettanto grave che è costituito dalla sostituzione nell'agenda dell'opinione pubblica dei problemi veri, importanti per il paese, come argomenti da campionato di calcio. Prendiamo infatti l'ultima polemica: legge sull'obiezione di coscienza contro interventi a favore delle forze dell'ordine. La confusione nasce, volutamente, proprio dal porre in contrapposizione due temi che in contrapposizione non sono. Si elidono le due necessità, per caso? Il proporre in questi termini la questione è far solo demagogia mistificante, che crea pseudo conflitti tra i sostenitori dell'una o dell'altra legge, per creare nuovi conflitti là dove non c'è ragione che esistano. Ma forse è proprio questa l'idea di fondo: se si confliggono le cose reali tutto ciò che sono stato si rende particolarmente debole, se mi invento nuovi conflitti posso risultare il salvatore. Bella idea: ma c'è da domandarsi che cosa si salverà in questo modo.

Manifestazioni di protesta in molte città. A Roma volantinaggio davanti a Montecitorio
Vertice al Quirinale: il governo sblocca il decreto ma dice a Cossiga di non interferire

I poliziotti in piazza Ora Scotti promette gli aumenti

Un corteo di protesta a Roma, sit-in e volantinaggi in molte altre città: i poliziotti sono scesi in piazza per chiedere al governo l'approvazione dei due decreti sul trattamento economico e sull'ampliamento degli organici. Oggi la conferenza dei capigruppo, a Montecitorio, deciderà se riconvocare l'aula. E le «riforme» sul coordinamento invocate da Cossiga? Scotti: «Io rispondo solo al Parlamento».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Migliaia di poliziotti sono scesi ieri in piazza in tutta Italia. «Chiediamo al governo e al Parlamento giustizia e subito», hanno gridato in 1500 a Roma, dove un corteo organizzato dal Siup e dal Sap si è diretto dal Viminale a Montecitorio. Gli agenti chiedono l'approvazione dei decreti sul trattamento economico e sull'allargamento degli organici di polizia, carabinieri e fiamme gialle, che mercoledì scorso non sono stati approvati dalla Camera per mancanza del numero legale. La protesta (con volantinaggi e sit-in in tutte le città) ha già prodotto un primo risultato: la prossima

settimana la Camera potrebbe riunirsi per approvare i decreti legge. Lo deciderà questa mattina la conferenza dei capigruppo convocata dalla presidente Nilde Iotti. La richiesta è stata avanzata anche nel corso del vertice che si è tenuto ieri mattina al Quirinale. Il presidente della Repubblica e i ministri Scotti (Interno), Formica (Finanze), Rognoni (Difesa), hanno affrontato l'emergenza ordine pubblico e discusso del malessere esplosivo tra poliziotti e militari. Riforme? Cossiga le aveva promesse, ma ieri Scotti è stato esplicito: «Io rispondo solo al Parlamento, e il Parlamento è stato scioltosi».



Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

MARCO BRANDO A PAGINA 3

Amministratore psi arrestato a Milano per concussione

ELIO SPADA

MILANO. Arrestato ieri sera a Milano per concussione Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, un ente benefico fondato da privati e affidato in gestione al comune di Milano agli inizi del secolo. L'ente benefico Pio Albergo Trivulzio gestisce anche un notevole patrimonio immobiliare, frutto di donazioni da parte di privati. Mario Chiesa è stato arrestato, dopo un anno di indagini, condotte dalla procura della Repubblica di Milano, all'interno degli uffici della casa di riposo, che attualmente ospita più di mille anziani. Tre carabinieri in borghese lo hanno portato, sul-

l'Alfa 164 dell'istituto, alla camera dei carabinieri dove lo attendeva il sostituto procuratore, Di Pietro. Mario Chiesa sarebbe accusato di concussione per aver chiesto tangenti a copertura di buchi di bilancio nella gestione dell'istituto. Si parla anche di rette gonfiate e della vendita per quattro lire di una villa in Liguria di proprietà dell'ente, ospedaliero milanese. Il segretario cittadino del Psi, Bobo Craxi, dopo aver appreso la notizia, ha commentato: «Non conosciamo esattamente i fatti, certo è però che il Psi è totalmente estraneo a questa vicenda».

A PAGINA 8

Scioperi a Crema e a Pozzuoli mentre esplode la polemica sullo Stato assistenziale

Gli operai Olivetti bocchiano l'accordo De Benedetti: «Sto cercando nuovi soci»

Le assemblee dei lavoratori Olivetti di Crema e Pozzuoli hanno respinto all'unanimità l'accordo firmato domenica tra azienda, governo e sindacati. Polemiche sulle promesse del governo: arriveranno davvero i passaggi alla pubblica amministrazione e gli ingenti finanziamenti pubblici? E, nel caso, è giusto? De Benedetti annuncia: «Sto cercando un partner tecnico per Olivetti, e uno finanziario per la Cir».

GIOVANNI LACCABÒ DARIO VENECONI

ROMA. Le assemblee dei lavoratori Olivetti di Crema e Pozzuoli hanno respinto ieri all'unanimità l'accordo firmato domenica mattina tra azienda, governo e sindacati. I lavoratori considerano riperta la vertenza contro la chiusura dei due stabilimenti e contestano il piano di riduzione e di ricollocazione del personale. Per venerdì è già annunciata una manifestazione di protesta a Ivrea. L'accordo, però, la discutere anche politici e sindacati. Al centro delle polemiche, in particolare, i mille posti concessi dal governo nella pubblica

ca amministrazione e i finanziamenti per l'innovazione e le promesse di commesse pubbliche. Altissimo attacca il ministro del Lavoro Marini: «È una soluzione preoccupante, così si aggira l'inefficienza della pubblica amministrazione». Per il Pds gli entusiasmi del governo sono fuori luogo: «La crisi Olivetti è ancora molto grave, bisogna vedere se tutti gli impegni saranno mantenuti». Per i sindacati l'intesa sigla-

ta è invece positiva. Colferati (Cgil) parla di un difficile accordo che apre un processo delicato di verifica e di realizzazione delle scelte attuate, mentre il leader della Fiom Fausto Vigevari si dice convinto di aver ottenuto il massimo risultato possibile, e spiega che a Crema «è come se avessimo un presidio: se a dicembre gli impegni non saranno stati rispettati, potremo chiedere il mantenimento delle attività produttive».

Intanto dalla Francia arriva un annuncio a sorpresa: l'Olivetti - ha dichiarato ieri De Benedetti in una intervista a *Le Figaro* - sta negoziando con un partner giapponese un accordo di carattere tecnico, sul tipo di quello già operativo da tempo con la Canon nel settore delle fotocamere, mentre per la Cir (il cuore finanziario del gruppo) l'ingegnere punta a uno «socio» che si impegni per lo sviluppo della Olivetti».

R. LIGUORI R. GIOVANNINI A PAGINA 15

Un fondo Usa-Europa contro la fuga dei «cervelli» ex Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Iniziativa degli Stati Uniti e della Cee per scongiurare la fuga dei cervelli dall'ex Urss. A poche ore di distanza, prima il ministro degli Esteri tedesco Gensher a Lisbona, poi Baker e Eltsin a Mosca hanno annunciato la nascita di un centro internazionale che consentirà agli scienziati nucleari russi e della Csi di convertirsi a ricerche pacifiche. I paesi Cee hanno approvato la proposta tedesca e stanziato 50 milioni di Ecu (77 miliardi di lire) dal fondo speciale per gli aiuti alla Csi. Gli Stati Uniti metteranno nell'impresta 25 milioni di dollari. Il segretario di Stato americano ha anche annunciato aiuti americani per lo smantellamento degli arsenali nucleari in modo da accelerare il processo di disarmo. Il prossimo vertice russo americano si terrà a luglio a Washington. Per Eltsin si sono fatti «ulteriori passi avanti» nei colloqui sul disarmo.

Il principale partito di opposizione, in un clima che mette a rischio la stessa democrazia italiana. Sul «manifesto elettorale» è cominciata la discussione nel Consiglio nazionale. Non è mancato un confronto vivace su punti importanti: la situazione internazionale, e che resta la forza maggiore del movimento operaio italiano. Per questo - ha denunciato anche Stefano Rodotà - è in atto un attacco con-

ALBERTO LEISS

Il Pds lancia il suo programma elettorale

Il partito che vuole riformare lo Stato e la politica, senza tradire i valori fondanti della democrazia italiana, la forza radicata nel mondo del lavoro che propone una via di uscita dalla crisi economica senza penalizzare i più deboli. Ecco in sintesi l'immagine del Pds emersa ieri al Consiglio nazionale impegnato a definire il manifesto elettorale della Quercia. Il confronto aperto da Stefano Rodotà e Michele Salvati.

A PAGINA 5

Un patto segreto Reagan-Wojtyla per «liberare» la Polonia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Giovanni Paolo II e l'ex-presidente Usa Ronald Reagan concordarono nel 1982 un patto segreto per sostenere Solidarnosc, allora clandestina, nella lotta contro il regime comunista polacco. Lo afferma Reagan stesso, citato dalla rivista americana Time. Reagan dice di essersi trovato d'accordo con il papa sul fatto che la spartizione d'Europa in sfere d'influenza, decisa a Yalta, era stata «un grave errore». Solidarnosc era l'«arma giusta» per rimediare a quella situazione. Il patto segreto tra Reagan e Wojtyla sarebbe stato concluso in un colloquio di 50 minuti presso il Vaticano il 7 gennaio di quel-

l'anno, meno di un mese dopo la proclamazione della legge marziale in Polonia. Nella rete di sostegno a Solidarnosc messa in piedi da Usa e Santa sede agirono come corrieri, sacerdoti, sindacalisti americani ed europei, agenti dei servizi segreti Usa. Finanziamenti furono erogati tra gli altri dalla Cia e da «conti segreti del Vaticano e dei sindacati occidentali», scrive il giornalista di Time, Bernstein, uno dei due diventati famosi per gli articoli sul caso Watergate. A Walcsa stesso venivano fatti pervenire consigli sulle scelte da compiere attraverso vari canali religiosi e sindacali.

A PAGINA 11

Perché poche lacrime per Farouk?

OTTAVIO CECCHI

Ci si abita anche a piangere. Le lacrime sgorgano come gli applausi, calde e commosse. Poi ci si volta da un'altra parte e si dimentica tutto fino alla prossima occasione. Siamo un paese emotivo, che piange e applaude con frequenza e abbondanza. Se piange di gioia e se piange di dolore. Siamo un popolo generoso, che non lesina tributi sentimentali. Meglio così. L'indifferenza non è né un pregio né un difetto: è, spesso, una maschera. Il bambino Farouk Kassar, rapito un mese fa in Sardegna e tuttora nelle mani dei rapitori, è anche lui, come del resto tutti coloro che finiscono nelle mani dell'anonima sequestri, membro di una famiglia ricca. Che senso avrebbe il rapimento di un povero, di un bambino sono stati chiesti, pare, 3 miliardi di riscatto. Il tribunale, al quale ci si era rivolti per lo sblocco dei beni, ha risposto

di no: i beni della famiglia di Farouk non possono essere spesi per ottenere la liberazione dell'ostaggio. Noi speriamo che altre vie si aprano, che Farouk torni a casa. Per lui, per i suoi familiari; e per noi, italiani sentimentali si ma anche sospettosi. I sospetti sono due. Cominciamo dal primo. Più volte si è insistito su quella cattiva piega della coscienza e della mente che è l'abitudine. Noi italiani sentimentali siamo un popolo che vive per abitudine, e quindi in distrazione, le città canche di storia e di bellezze in cui si muove. Ci possiamo permettere - di attraversare Venezia, Mantova, Firenze o Palermo senza alzare gli occhi. Con i campanili e le cupole abbiamo scambiato i primi sguardi. Abbiamo cominciato a camminare e siamo entrati in Palazzo Vecchio o in San Pietro. Il primo caffè, lo abbiamo preso al

Florian o alle Giubbe Rosse. «Cavolo!» direbbe il nostro presidente. La censura è da addebitare a noi. Ce la impone la timidezza e anche la semantica dell'eufemismo che mentalmente ripassiamo. Per dire che la distrazione ci ha bendato gli occhi. Il primo sospetto è che analogo abitudine e conseguente distrazione guidino le nostre riflessioni sui sequestri. Ci siamo strappati i capelli quando uno squilibrato ha rotto un dito al David di Michelangelo ma dopo un giorno o due ci siamo dati pace. Abbiamo pianto di gioia quando abbiamo visto che un ineguagliabile restauratore rimetteva quel dito al suo posto: ma il giorno dopo ci siamo commossi fino alle lacrime per una diversa ragione. E così via. E il bambino Farouk? Ci siamo commossi sulla sua sorte il giorno in cui è stato rapito e poi lo abbiamo dimenticato. O quasi. La lettera

dei cittadini di Porto Cervo al ministro degli Interni batteva giustamente su questo tasto. A poco a poco i sequestri non faranno più notizia e noi italiani sentimentali cercheremo altre occasioni per commuoverci. Uno shock ci sveglia, una nuova abitudine ci distrae. Ma i sospetti erano due. Eccoci al secondo. Nella lontana Sardegna, al di là del mare, è stato rapito quel bambino di nome Farouk, arabo, ricco. Forse ci riguarda un po' meno perché è ricco? No e sì è già detto perché. Allora perché ha quel nome esotico, perché non è dei nostri? Il dubbio ha una sua consistenza. La mente corre a Fatima Yusuf, somala, povera. Ha partorito per strada tra l'indifferenza generale oppure no? La nostra coscienza di italiani sentimentali non ha avuto pace finché non è stato detto che Fatima aveva partorito il suo bambino dalla cintola in su per strada e dalla cintola in giù in clinica. Così ciascuno ha avuto la sua parte

Assenteismo Sgarbi risarcirà 12 milioni



W. SETTIMELLI A PAG. 10

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25
con L'Unità
La storia di PALMIRO TOGLIATTI

Due volumi di
GIORGIO BOCCA

Giornale + libro L. 3.000